

GALILEO, LA CHIESA E LE PALESTRE DI LIBERTÀ

Caro Augias, ho letto con interesse la celebrazione del 22 giugno, anniversario della abiura di Galileo, stimolata dalla lettera del prof. Mainetto. Non si deve però trascurare che la diffusione della fisica galileiana, specie nel Sei-Settecento, fu in gran parte opera delle scuole gesuitiche e che papa Urbano era egli stesso conoscitore dell'opera di Galileo. Senza, dunque, nulla togliere alle considerazioni del prof. Mainetto, occorre ricordare che la storia è piena di contraddizioni così che lo studio della storia è complesso al punto da esser al momento attuale troppo caduto in disuso, a danno soprattutto delle giovani generazioni. Quanto all'oggi è giusto invocare il «sano spirito scientifico». Esiste un «Veni creator» laico che sottoscrive interamente. Occorre d'altra parte anche ammettere che la Chiesa cattolica è rimasta la principale, se non l'unica, 'agenzia' che abbia preso sul serio il problema della educazione nell'Italia post-sessantottina. Vi è poi il grosso problema contemporaneo di contenere una pervasiva ideologia scienziata, grossolana e dogmatica, che riempie le classifiche di vendita ma purtroppo ben poco ha a che fare con lo spirito galileiano. Anche in questo, forse, la Chiesa cattolica, per la sua grande esperienza, può aver qualcosa di positivo da dire.

Pier Luigi Porta pierluigi.porta@unimib.it

Sono d'accordo con l'affermazione del signor Porta che le scuole cattoliche prendono sul serio il problema dell'educazione giovanile nel post 68 italiano. Lo fanno in modo confessionale, ma lo fanno. Per le scuole di Stato non si può dire altrettanto, almeno per quanto riguarda il sistema nel suo complesso. Ci sono, quando ci sono, i singoli insegnanti e sono loro a salvare la situazione. D'accordo anche sul fatto che la storia sia una complessa materia, se davvero si vuol cercare di capire come sono andate le cose. A decifrare questi meccanismi molto aiuta, per esempio, il libro di Luciano Canfora «Filologia e libertà» (Mondadori ed.). In genere si pensa alla filologia come a una materia barbosissima coltivata da pedanti tagliati fuori dal mondo. Merito di Canfora, uno degli ingegni più brillanti nel

campo, è dimostrare il contrario e cioè che proprio lo studio critico e storico delle scritture dette 'Sacre' ha aperto un'importante cammino verso la libertà interpretativa, dunque degli spiriti. Un'era davvero nuova si aprì quando si cominciò ad indagare la 'parola di Dio' senza timore di venire arsi sul rogo o di essere costretti, come Galileo, all'abiura. Il concilio di Trento (XVI secolo) aveva decretato che quei testi fossero intoccabili e che le gerarchie fossero in ogni caso le uniche titolate ad interpretarli. Si dovette arrivare al 1943 e all'enciclica 'Divino affilante spiritu' di Pio XII perché venisse riconosciuta la legittimità dell'investigazione critica. Nella visione di Canfora la filologia diventa insomma una 'palestra di libertà'. La storia è complessa, ma si può sempre cercare di rintracciare il filo rosso che l'ha tessuta.

CORRADO AUGIAS